

Il nuovo capo dello Stato



l'Unità OGGI

La decisione ufficiale ieri mattina all'assemblea dei parlamentari comunisti

Natta ai grandi elettori Pci: «Perché diciamo sì a Cossiga»

Delusione nel Psi: «Ora riprendere il dialogo a sinistra»

L'assemblea dei grandi elettori socialisti Martelli: «Questo è un ponte verso il Pci» Mancini ed altri annunciano scheda bianca

ROMA — Allora, che cosa fa il Pci? Vota Cossiga?

Sì, al primo scrutinio. «Al primo scrutinio? Ma allora ci hanno incastrati. Visto cosa capita, a sottovalutare il Pci, a dire che tanto è fuori gioco e non è in grado di stabilire dei rapporti? Capita che ci si taglia le palle da soli. Adesso siamo costretti anche noi a votare Cossiga.»

È mezzogiorno, l'assemblea dei gruppi parlamentari comunisti è terminata da mezz'ora. Il deputato socialista, informato dal cronista, si fa ripetere due o tre volte ciò che ha deciso il Pci. Quasi non vuole crederci. Ma come, gli si obietta, non è stato il Pci a dichiarare solennemente che Cossiga va votato sin dal primo scrutinio? «Già, questo è il punto, che fesseria...», risponde scuotendo la testa, prima di entrare nella sala del Cenacolo del Palazzo Valdina.

E qui, a due passi da Montecitorio, ma lontano da orecchie indiscrete, che il Psi ha riunito i suoi 119 grandi elettori: dovranno dire sì o no alla linea di condotta (Cossiga sin dal primo scrutinio, appunto) annunciata ufficialmente da Craxi, ma chissà con quanta reale convinzione. Ai giornalisti, la sala è rigorosamente vietata. Ma le finestre sono aperte e la voce, amplificata dal microfono, fuori arriva forte e nitida. Ecco dunque il resoconto pressoché stenografico dell'assemblea.

Aprè il vice segretario del Partito Claudio Martelli: «Cossiga non è un candidato scelto da noi, ma da De Mita e Spadolini, con l'appoggio del Pci. Non abbiamo scelto... Di fronte alla posizione assunta dai comunisti questa mattina, dobbiamo appoggiarlo anche noi. Non è il nostro candidato, tuttavia a noi rimane il governo. Dobbiamo votare Cossiga, con lealtà, ma pretendendo dalla Dc altrettanta lealtà nei confronti del governo: il nostro obiettivo è Craxi ancora per tre anni a Palazzo Chigi. Il finale di Martelli è per il Pci: «Il fatto che tutti i partiti dell'arco costituzionale convergano sul nome di Cossiga deve essere valorizzato, perché è un ponte verso il Pci: dobbiamo riprendere e sviluppare i rapporti con i comunisti.»

Giacomo Mancini: «Compagni, io non voterò Cossiga, voterò scheda bianca. Abbiamo concesso troppo a De Mita, gli abbiamo consentito di raccogliere un successo sproporzionato rispetto alla forza della Dc. Ha preteso di imporsi un suo candidato, scegliendolo fra i nomi di una sua rosa, e noi e i laici non siamo stati in grado di obiettare nulla. Si apre una nuova era democristiana che potrebbe durare un altro quarantennio.» Franco Piro, deputato vicino alle posizioni del capogruppo di Montecitorio Rino Formica: «Capisco che non abbiamo scelta, ma anch'io voterò scheda bianca: Cossiga, non dimentichiamolo, fu il ministro dell'Interno nel periodo della legislazione di emergenza contro il terrorismo.»

Gaetano Angelo Cresco, deputato, della sinistra: «Forse pure io voterò scheda bianca: non abbiamo cercato abbastanza una soluzione non democristiana.»

Giuliano Vassalli, senatore, molto vicino a Craxi: «Dobbiamo votare Cossiga perché ragioni oggettive ce lo impongono. D'altra parte, la candidatura di Pertini non era più riproponibile.»

Filippo Fiandrotti, deputato della sinistra: «Sì, è vero, ragioni oggettive ci impongono di votare Cossiga. Ma questa situazione è il frutto dello scontro a sinistra. La divisione nella sinistra è sempre contro la sinistra, porta sempre acqua al mulino della Dc. Per un trentennio abbiamo lavorato per favorire il declino della Dc, e il risultato che raccogliamo è il recupero democristiano sul piano elettorale e su quello istituzionale. Certo, il declino democristiano si è bloccato per la politica del Pci, ma anche per la nostra scelta di rottura a sinistra e di appoggio incondizionato al pentapartito. Dobbiamo riprendere i rapporti a sinistra, ma con una politica verso il Pci, non con singoli atti giocati esclusivamente in chiave tattica: dopo le promesse, non mantenute, che abbiamo fatto ai comunisti nell'incontro Craxi-Berlinguer di qualche anno fa alle Frattocchie, i comunisti non si fidano più di noi.»

Paris Dell'Unto, deputato legato a Formica: «La rottura con i comunisti ci ha permesso di giocare da una posizione di forza, nel pentapartito. Ma solo fino ad un certo punto. Quando la Dc ha cominciato a giocare a tutto campo, come in questo caso, noi siamo diventati deboli, perché senza retroterra nella sinistra. Anche questa esperienza, dunque, insegna che solo riprendendo i rapporti con il Pci noi possiamo essere forti nel pentapartito.»

Fabio Fabbri, capogruppo al Senato, craxiano di ferro: «Non abbiamo sbagliato. La soluzione di larga intesa che sta per essere sanzionata è il frutto e non la negazione della nostra politica: un punto di equilibrio istituzionale destinato a rafforzare la stabilità politica.» Maurizio Sacconi, deputato dell'area De Michelis: «Diciamo la verità: votiamo Cossiga non perché sia il più gradito a tutti, ma perché è il meno sgradito.» Rino Formica: «I partiti laici potevano puntare su una nuova candidatura comune, però non si sono mossi, non hanno saputo avanzare una proposta. Allora prendiamo atto che l'area liberal-democratica è in declino. Quanto a Cossiga, essendo il presidente del Senato e quindi, diciamo così, il vicepresidente della Repubblica, la sua elezione rappresenta una scelta istituzionale, non politica ( ndr, insomma, non è frutto di uno schieramento di governo). Una scelta, quindi, che mantiene aperto il dibattito politico, anche a sinistra: si tratta, per dirla in termini calcistici, di uno zero a zero. Ora per il Psi si apre una fase nuova e molto problematica, quella dello sfondamento elettorale si è esaurita. La nostra linea non deve più misurarsi con la necessità di occupare dei posti, ma con l'esigenza di un'alternativa: o con la Dc o con la sinistra. Perciò, Cossiga ci va bene, ma in questa chiave.»

Sono le 13.30. L'assemblea si chiude. Senza un voto e con un partito che ha l'aria di dover ingoiare un boccone amaro. I grandi elettori lasciano alla spicciolata la sala del Cenacolo, ci sono delusione e amarezza nell'espressione del loro volto. Mancini si ferma a parlotare con Formica. «Questo Craxi... gli dice — non è rivelato proprio un grande giocatore. Ha scaricato Pertini, e subito dopo ha incontrato Almirante... Ma che voleva, i voti missini per fare eleggere se stesso, una volta bruciato Cossiga?». Formica lo guarda, silenzioso.

Giovanni Fasanella

ROMA — La personalità di Francesco Cossiga ci è sembrata degna ed adeguata al ruolo di presidente della Repubblica. Per questo riteniamo possibile un nostro consenso e un'assunzione di responsabilità nella sua elezione. E riteniamo che questo sbocco unitario nella vicenda presidenziale, questa intesa raggiunta con la Dc, col Psi, col Pri, e poi con gli altri partiti laici, significa per noi che nel quadro democratico costituzionale daremo sviluppo, con vigore e coerenza, alla nostra iniziativa e alla nostra azione politica per una alternativa democratica.

Alessandro Natta parla all'assemblea dei grandi elettori comunisti, ieri mattina. Presenta e spiega politicamente la proposta della direzione del Partito e dei direttivi dei gruppi parlamentari: quella di votare subito il nome di Francesco Cossiga, candidato designato dalla Dc al termine di un complesso giro di consultazioni con tutti i partiti dell'arco costituzionale.

L'assemblea dei grandi elettori ascolta attentamente la relazione di Natta, e poi approva un documento che dà il via libera a Cossiga, dopo aver ascoltato anche qualche voce di disaccordo. Quella di Antonio Bellocchio, deputato, che esprime le sue perplessità sul nome di Cossiga. Quella di Silvano Andriani, senatore, che invece illustra qualche dubbio sul documento proposto all'assemblea, perché ritiene che esso dia troppo risalto al «metodo», e cioè alle procedure adoperate per giungere all'intesa sul nome di Cossiga. Infine parla Giovanni Berlinguer, senatore anche lui, che esprime il suo pieno apprezzamento per il lavoro svolto dalla segreteria del partito e dalle presidenze dei gruppi parlamentari in queste settimane e per il risultato raggiunto.

Natta, nella sua relazione, aveva spiegato che l'esito della vicenda politica che ha preceduto la designazione — da parte della Dc — di Francesco Cossiga, non era affatto scontato. Non era cioè scontato che sarebbe stato possibile giungere ad una candidatura sulla quale chiedere i voti non di una maggioranza governativa, ma di un'ampia maggioranza costituzionale. Operando una netta distinzione tra governo e presidenza della Repubblica e rispettando l'ordinamento costituzionale che assegna al capo dello Stato compiti, doveri, poteri e competenze del tutto particolari e ben distinti da quelli che riguardano l'esecutivo e le coalizioni governative.

Non era scontato — ha detto Natta — se non altro per il motivo semplice che alcuni partiti della maggioranza — espressamente il Psdi e il Pli e anche alcuni settori socialisti — avevano esplicitamente contestato questa posizione, che invece è stata fatta propria dal gruppo dirigente della Democrazia cristiana (ma anche in quel partito, ancora domenica sera, si sono levate voci di «dissenso»). E anche quando, nei giorni scorsi, si è arrivati ad una sostanziale accettazione da parte di tutti

Positiva la procedura che si è adottata: la partecipazione nella designazione di tutte le forze costituzionali e antifasciste. Gli interventi nel dibattito di Bellocchio, Andriani e G. Berlinguer

delle procedure proposte dalla Dc, e che hanno subito trovato il nostro consenso, abbiamo poi dovuto assistere ad atti contraddittori, come quello compiuto dal segretario del partito socialista che ha voluto dar luogo al suo sconcertante incontro con il capo del Psi.

Da parte nostra — ha detto Natta — abbiamo seguito e difeso, in tutti gli incontri politici che abbiamo avuto, un indirizzo che ci è parso positivo e importante: quello della affermazione, in linea di principio, del concorso e della corresponsabilità di tutte le forze costituzionali all'elezione del presidente della Repubblica. Noi crediamo che questo metodo non debba restare un episodio isolato: deve invece rappresentare un impegno per un corretto orientamento di politica costituzionale. È un impegno tanto più doveroso in quanto oggi si riconosce — e noi riconosciamo — la necessità di un rinnovamento e di una riforma delle istituzioni. Io credo che proprio la procedura adottata per la nomina del nuovo presidente e il carattere di larga investitura democratica che noi proponiamo di dare alla sua

elezione, dia un'impronta più marcata e richieda un impegno più evidente nel ruolo che egli assume di garante della Costituzione, e di garante dello spirito unitario che deve presiedere al processo della sua revisione.

Natta ha poi fornito un'ampia informazione sull'andamento degli incontri politici avuti dal Pci nei giorni scorsi. Ha ricordato l'accordo di principio sul metodo proposto dalla Dc e il dissenso invece sulle pregiudiziali poste da piazza del Gesù (quella sull'alternanza e quella sulla presunta non rieleggibilità di Pertini). Ha ricordato che ci si è trovati di fronte ad una assenza di candidature laiche, dal momento che nessun partito laico e socialista ne ha avanzate. Ha ricordato la posizione di partenza del Pci per quel che riguarda i nomi: i comunisti hanno proposto nomi validi del proprio partito, hanno poi ribadito di ritenere Sandro Pertini la personalità più adatta a rappresentare l'unità della nazione (e questo non solo come doveroso omaggio ad un settennato politicamente e istituzionalmente ricco e positivo, ma proprio per il valore

che avrebbe assunto una ricandidatura dell'attuale presidente, per le sue doti politiche, morali, umane, di impegno). Ha poi ancora ricordato come la candidatura Pertini, sostenuta all'inizio anche dai comunisti e dai socialisti, ha incontrato l'opposizione della Dc, è stata via via abbandonata da tutti i partiti laici, e infine definitivamente esclusa dal Psi. Ha poi informato sui nomi avanzati successivamente dalla delegazione del Pci. Nomi laici e cattolici: Zaccagnini, Ella, Lazzati, Baffi, Bobbio.

La designazione di Francesco Cossiga da parte della Dc — ha detto Natta — è dunque scaturita da un confronto complesso tra i partiti costituzionali, come la candidatura sulla quale si poteva determinare una convergenza e un consenso di tutti. Ed anche noi, del resto, nel corso delle consultazioni, non avevamo escluso la possibilità di aderire, in considerazione anche del ruolo istituzionale che già Cossiga svolge — e del quale abbiamo contribuito ad investire — e in considerazione delle sue doti personali. Si è trattato quindi di una

proposta avanzata in modo limpido e corretto, e che noi riteniamo valida e positiva. E questo non perché, nella procedura che si è adottata, vi è il riconoscimento della nostra funzione politica e dei nostri diritti di grande forza democratica fondatrice della Repubblica. E un riconoscimento del nostro peso. Noi non abbiamo bisogno di questi riconoscimenti, e non ci siamo mai fatti prendere dall'assillo di dovere ad ogni costo essere compartecipi di un'elezione.

Il motivo fondamentale per il quale riteniamo questa soluzione positiva, è che crediamo si debba dare, e noi diamo, a questa soluzione, il significato di un impegno, da parte anche della Dc e da parte del Psi e degli altri partiti democratici, a richiamare la Repubblica ai suoi principi. Nel campo delle istituzioni, e in quello del rapporto governo-parlamento e governo-opposizione costituzionale.

Il segretario del Pci si è soffermato brevemente sul comportamento mantenuto dalla Democrazia cristiana. La quale si è mossa alla ricerca di una soluzione che tenesse assieme diverse esigenze: avere un dc al Quirinale, evitare lacerazioni interne al partito, non produrre contraccolpi sull'unità di governo, rispettare un principio costituzionale, ottenere la compartecipazione dei comunisti all'elezione. Da parte nostra — ha detto Natta — non intendevamo fare dell'elezione presidenziale un'occasione impropria per colpire il pentapartito e destabilizzarlo. Caso mai ci interessava, nei limiti delle possibilità di grande rispetto, una distensione nei rapporti politici, e di dare un colpo all'agitazione pressante condotta contro di noi da chi racconta dei presunti arroccamenti comunisti.

Infine un giudizio su Cossiga. Un giudizio «equanime ed equilibrato», ha detto Natta. Cossiga è un antifascista, un democratico, un uomo di forte dirittura morale e umana, di notevole sensibilità (come dimostrò con le dimissioni dopo il delitto Moro). Abbiamo avuto con lui anche rapporti politici difficili, specie quando egli era presidente del Consiglio, ma questo non gli ha impedito di mantenersi sempre un atteggiamento di grande rispetto verso di noi. Cossiga non è apparso mai — o forse noi ha voluto mai apparire — un uomo forte? Non è detto che questo sia un difetto. Noi ci auguriamo che sappia svolgere con grande autorevolezza il suo ruolo di garante delle istituzioni e della democrazia e di presidente che rappresenti e difende l'unità della nazione.

Conclusa la relazione di Natta, hanno preso la parola Bellocchio, Andriani e Giovanni Berlinguer, prima che l'assemblea, all'unanimità, votasse il documento che è stato letto da Giorgio Napolitano. Bellocchio ha avanzato dubbi sul fatto che Cossiga possieda tutti i requisiti richiesti ad un presidente della Repubblica. E ha indicato il pericolo che Francesco Cossiga non offra sufficienti garanzie di autonomia, e che dunque corra rischi di subalternità a certi settori politici, e che non possa di conseguenza mantenere atteggiamenti validi nell'assicurare la parità tra maggioranza e opposizione. Andriani invece si è detto d'accordo sul nome di Cossiga ma non su quella che ha definito un'enfasi nella valorizzazione della procedura usata per la sua designazione. Non è detto — ha osservato Andriani — che quello usato sia l'unico metodo valido. Penso che anche un presidente il cui nome scaturisca da un confronto tra candidatura e contrapposte possa essere il presidente di tutti gli italiani.

Giovanni Berlinguer (accordo pieno con Natta) ha chiesto che si desse più risalto, nel documento, agli aspetti relativi alle riforme istituzionali e al metodo da usare per avviare questo processo. Natta ha concluso osservando che il valore politico della procedura usata per giungere al nome di Cossiga sta nella coincidenza tra essa e le indicazioni e i principi ispiratori della Costituzione.

Piero Sansonetti



ROMA - Deputati e senatori applaudono Cossiga. In alto un incontro del neo presidente con Pertini in una foto del '79

Il documento votato all'unanimità

Questo il testo della risoluzione approvata ieri mattina all'unanimità dai «grandi elettori» del Pci.

I gruppi parlamentari e i consiglieri regionali del Partito comunista voteranno per Francesco Cossiga come candidato di tutte le forze fondatrici della Repubblica e del suo ordinamento costituzionale. I comunisti si sono sempre battuti perché, secondo il dettato e lo spirito della Costituzione, l'elezione del presidente della Repubblica scaturisse da un'ampia intesa tra i partiti politici e i gruppi parlamentari che si riconoscono nei valori della Resistenza e nei principi costituzionali. Il fatto che in questa occasione sia stata fin dall'inizio ricercata tale intesa ha segnato un'importante novità e costituisce — al di là di qualsiasi considerazione di partito — l'affermazione di un metodo corretto come prima garanzia che il presidente della Repubblica rappresenti l'unità nazionale.

Determinante è il contributo che il Partito comunista è stato chiamato a dare all'irresponsabile compito di dare come grande forza di opposizione democratica e costituzionale, per la definizione di una candidatura unitaria e per lo svolgimento delle elezioni presidenziali in modi limpidi e in tempi rapidi, al di fuori di intrighi e patteggiamenti deteriori. Il consenso che i comunisti, prendendo atto delle deliberazioni dei gruppi della Democrazia cristiana, esprimono sul nome di Francesco Cossiga — dopo aver avanzato e sostenuto altre proposte — rispetta una valutazione attenta ed equilibrata, l'apprezzamento per la scelta di una personalità già investita di un alto ruolo istituzionale, la fiducia nella capacità del candidato di assolvere propriamente alle funzioni di imparzialità e suprema garanzia proprie del presidente della Repubblica.

Ma spetterà alle forze politiche in quanto tali avviare un nuovo corso di politica istituzionale, affrontare correttamente il problema delle necessarie riforme, garantire il pieno rispetto — in campi essenziali — delle regole democratiche e dei diritti dell'opposizione, anche al fine di ridurre le tensioni insorte nei rapporti politici e nella vita delle assemblee elettive. In questo senso si svilupperà la sollecitazione e l'iniziativa dei rappresentanti del Partito comunista nelle istituzioni.

I comunisti rinnovano il loro profondo, affettuoso e grato riconoscimento a Sandro Pertini per lo straordinario contributo che egli ha saputo dare al rafforzamento della Repubblica, contro attacchi e insidie molteplici, al consolidamento del rapporto di fiducia tra il Paese e le istituzioni democratiche, alla ferma e appassionata riaffermazione dei valori della Resistenza, all'elevamento del prestigio internazionale dell'Italia. A questa causa Sandro Pertini saprà comunque dare ancora preziosi apporti nell'interesse della Repubblica.

A Sassari si festeggia anche con un corteo

Dopo Segni è il secondo presidente che la città ha dato alla Repubblica - Consiglio comunale straordinario, poi in piazza con la banda

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — La seconda volta di Sassari. Come il 6 maggio del 1962, dopo l'elezione di Antonio Segni alla presidenza della Repubblica, ieri sera la città sarda ha festeggiato Francesco Cossiga, un altro sassarese che accede alla massima carica dello Stato. Alle 18 Giunco e Consiglio comunale si sono riuniti in seduta straordinaria per prendere atto dell'avvenimento ormai atteso con fiducia da qualche giorno. Poi è entrata in scena la banda musicale. Dal Palazzo Ducale un improvvisato corteo ha raggiunto piazza Italia per festeggiare l'uomo politico sardo, certamente il democristiano più popolare da queste parti.

L'elezione di Cossiga — ha detto il sindaco della città, Eimondo Rizzo, democristiano — è un fatto che esalta Sassari e la sua classe politica. Con questa elezione raggiungiamo un primato unico nel nostro paese: quello di aver dato due presidenti alla Repubblica.

L'attesa per l'elezione di Cossiga era iniziata a Sassari già da diversi giorni, quando il nome dell'ex presidente del Senato era cominciato ad apparire come quello con maggiori probabilità di successo fra i diversi candidati al Quirinale. Una certa prudenza era però d'obbligo, soprattutto in casa democristiana, dove si conoscono bene i pericoli di certe guerre intestine.

ROMA — Com'è Cossiga? Il Vangelo dice: non giudicate. Questa regola vale sempre, in negativo come in positivo. Almeno secondo me... Amintore Fanfani ha un sorrisetto malizioso, mentre tiene a bada un crocicchio di cronisti che l'assiedono in un angolo del Transatlantico. Sopra il capannello, a intermittenza suona e si accende il segnale dell'aula: i grandi elettori stanno votando il successore di Pertini.

L'avvio della giornata è tranquillo, persino sonnolento. I più solerti sono i comunisti, che alle 10.30 riuniscono il Gruppo. Il Pci dice «sì» a Cossiga, ufficialmente, dal primo scrutinio. Le tv fanno ressa attorno a Natta. Anche il Psdi si pronuncia. Lungo assicura che è già pronta l'edizione dell'«Umanità». Zanone e De Mita si sono parlati al telefono. Spadolini annuncia il sostegno repubblicano per il presidente del Senato. Provoca un po' d'agitazione il numero appena uscito del settimanale «Espresso»: contiene battute un parecchio ostili verso Cossiga di alcuni parlamentari. Un sussurro scuote i corridoi: le solite manovre di corrente? No.

Paolo Branca

E stavolta nel transatlantico soltanto facce e voci distese

Incontri, frecciate, ricordi e auspici tra i leader nelle ore che precedono e accompagnano il voto - Il libro di Cossiga alla Jotti - La gamba ingessata di Tina Anselmi

«tranquilli», garantisce il fido di Andreotti, Franco Evangelisti. «La Dc è in crisi: è davvero unita». Mezzogiorno o giù di lì, cominciano ad arrivare echi dell'agitata assemblea socialista.

C'è Cossiga, c'è Cossiga. All'una il candidato lascia Montecitorio. Sorride, cordiale. E rimasto un'ora, nella dell'appartamento che la Jotti gli ha messo a disposizione. E vero che ha regalato un libro al presidente della Camera? «Sì, il Salmo dei Salmi» edito da Adelphi. Intanto, è stata respinta la trovata di Pannella di allestire una cabina elettorale. La sinistra indipendente dichiara un orientamento prevalente per Cossiga, sembra che una dozzina di parlamentari

abbia manifestato perplessità ad appoggiarlo. Arriva Andreotti. Taglia a fatica il muro dei tacchini. Quella odierna, quale elezione le ricorda? «Quella di De Nicola. Quarant'anni non sono passati invano, per tutti». E la vittoria di De Mita o della Dc? «Non vedo la differenza. L'aria si è riempita di sigarette e di sigari. Tina Anselmi, vestito grigio a righe gialle e rosse, con la gamba destra ingessata, cerca un canticcio tranquillo. Si fa vento con un foglietto. Tutte le signore sono molto eleganti. Emozionata Suvliva Costa, gonna rosa e blusa a fiori, appena entrata dopo la storia dei brogli dc. Sui Anselmi è in seta bianca: ricorda quel mazzo di rose rosse che Cossiga le inviò

dopo un comune viaggio all'estero. Ma sono arrivati i big. Saragat abbraccia Pecchioli, mentre De Mita distribuisce dichiarazioni. Sfotte amichevolmente i cronisti: «Non ci credevate, eh? Ma la storia è cambiata. È importante soprattutto come si arriva a questo presidente». Vede Spadolini e corre a fargli i complimenti per la cravatta. Più appartato, Fanfani se la prende con le cronache sulle precedenti elezioni, rivendicando la sua esperienza «giudicata da tutti corretta» di supplenza presidenziale, e valuta l'ascesa di Cossiga al Quirinale una «novità nel metodo che deve far riflettere i partiti» e che «potrà dare altri risultati positivi». Questa

una decina di minuti, parlano in una stanza lontana. Ingraio parla con Bobbio. Poi il filosofo risponde ai giornalisti: «Io un candidato? Non scherziamo. Cossiga mi piace, credo verrà eletto. Ma Craxi è così sicuro di come si comporteranno in aula i suoi polli? Pochi minuti e fa il giro una battuta attribuita proprio al presidente del Consiglio: «Sono finti i tempi delle votazioni con due schede». Sott'inteso: da parte del dc. Intanto, Spadolini ha preso da parte Natta e parla a lungo con il segretario comunista. E Formica snobba le punture di spillo: «Rimpasto, rimpasto? Ma la stampa pensa sempre a cose di così bassa cucina... Siamo alle fasti decisive e il Transatlantico si è svuotato o quasi. L'aula torna in primo piano. Alle 17.52 arriva il fragore di un applauso, tutti di corsa verso le entrate. Mancini si siede sul divano. Ancora pochi attimi, esce Cossiga attonito da un nugolo di commessi. Inflexibili e gentili fanno un cordone davanti alla stanza riservata al presidente del Senato ormai eletto capo dello Stato.

ma. sa.